

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

PROGRAMMI

Mentre scriviamo, non sono ancora usciti programmi elettorali, sebbene pochi giorni ci separino dalla lotta; forse, quando queste nostre parole staranno sotto gli occhi dei lettori, il programma dei repubblicani sarà di pubblica ragione. E diciamo dei repubblicani, perché quanto a quello dei monarchici ci sembra che essi possono giustamente dire al paese: « Il nostro programma sono i fatti; noi abbiamo amministrato il Comune e lo Opere Pie con regolarità e correttezza; abbiamo cercato che il bilancio della beneficenza fosse sempre più saldo e copioso, solo modo per assicurare agli indigenti il più largo soccorso possibile e di evitar loro, con lo sperpero di pochi anni o di pochi mesi, una lunga e dura stagione di ristrettezze e di dolorose economie. In Municipio abbiamo cercato, lavorando modestamente, senza chiasso, di promuovere molte cose buone e civili, di tentare, nei limiti del possibile, l'applicazione d'ogni utile riforma, confidando che il tempo ed i risultati dell'esperienza permetteranno e incoraggeranno più larghi svolgimenti, ed abbiamo sentito più volte gli stessi avversari, quando almeno erano ancora abbastanza lontani da ogni ossessione elettorale, non negarci approvazione e lode. Nel paese abbiamo concorso a promuovere forme di istituti che giovino materialmente e moralmente, ma sopra tutto abbiamo cercato che vi si mantenesse una tranquillità, una quiete, di cui esso aveva tanto bisogno dopo giorni molto tempestosi. »

Questo, possono dire i monarchici, è il programma che abbiamo applicato per dieci anni, e che, ove gli amministratori ci conservino la loro fiducia, continueremo ad applicare in avvenire.

Nostro fermo proposito è che il Municipio, pur secondando sempre ogni giusta esigenza che il volgere e il progredire dei tempi additi e seguenti, si mantenga lungi dal mettersi in un'arena da *meeting* od in un ridicolo parlamentino, dove si abbia ad ogni momento a far solenni dichiarazioni, a concionare con grande rumore di vote parole, a dettar legge al Governo d'Italia e magari all'Europa.

Nostro deciso volere è che, pur non rifuggendo da ogni vero progresso, e desiderando anzi consacrarsi sempre più a tutelare specialmente le classi più disagiate, non si perda mai di vista il limite dei sacrifici che possono imporsi ai contribuenti, i quali sono oramai anche troppo gravati.

Nostro vivo desiderio è d'impedire che le varie classi sociali si pongano l'una di fronte all'altra in atto di ostilità, ma di cercare invece che tutte concorrano concordi al conseguimento del comune bene.

La prova del passato è la nostra malleveria per l'avvenire: agli elettori; che auguriamo non fuorviati, non sedotti, non illusi, il giudizio.

X

Per molti punti, non sappiamo in che possa differire dal nostro il programma dei radicali, tanto più se ricordiamo che nella discussione dell'ultimo bilancio del Comune (ognuno può verificarlo dal verbale della seduta 26 Novembre 1901) fu da tutti ammirata la rara concordia tra le opere della maggioranza e i desideri della minoranza. In quella seduta l'on. Comandini, pure augurandosi una maggior estensione, plaudiva all'impianto della refezione scolastica, resa tanto più efficace con l'istituzione del ricreatorio, riconosceva le difficoltà gravissime per applicarla nelle campagne isolate, e ammetteva che il lasciarla esercitare dal Patronato, come si era affidato a due altri enti il Forno normale, poteva produrre buoni frutti: il che era l'essenziale. Lo stesso on. Comandini esprimeva il voto della cura medica assolutamente gratuita per la campagna, e l'avv. Truvanelli, rispondendogli, rilevava che anche più utile e forse più

il Cittadino

giornale della Domenica

giusta sarebbe l'ammissione gratuita dei coloni nel Civico Ospedale, non dissimulando però che ciò implicherebbe la necessità d'un aiuto cospicuo del Municipio a quell'Istituto, e conseguentemente la necessità di aggravare le tasse. Senza una riforma legislativa che sollevi e fortifichi le finanze dei Comuni, sarà molto difficile attuare grandiose riforme.

L'on. Comandini accennava ad un radicale rimangiamento della tassa faticosa, elevandone il massimo; ma non rifletteva che, in città come la nostra, il massimo non potrà applicarsi che a pochissimi, e di questi alcuni potranno sottrarsi (come già si ebbe qualche esempio) alla tassa troppo inasprita col trasportare altrove il loro domicilio.

La materia delle tasse è delicatissima; e meglio è che gli Amministratori non abbiano nome di giacobinisti conservino anzi una certa autorità morale, derivante da rapporti di fiducia e d'amicizia, coi maggiori contribuenti, per poter indurli ad accettare quei rimangiamenti che si rendano necessari, e per potere sopra tutto persuader loro — come avverrà per il passaggio a Comune aperto — che l'aumento d'una imposta non rappresenta nemmeno tutto lo sgravio ottenuto dall'abolizione o dalla trasformazione d'un'altra.

E si badi inoltre che non sembra essere il momento più opportuno per aggravare sensibilmente e tutto ad un tratto i contribuenti quello in cui, con le concessioni, che si chiedono per i coloni (e che la Società degli Agricoltori ha già, nel limite dell'onesto e del ragionevole, deliberato), si vengono a decurtare i cespiti d'entrata.

Dunque se le proposte d'allargamento della refezione scolastica e della cura gratuita ai rurali si vogliono attuare con cautela, specialmente a mano a mano che provvedimenti legislativi migliorino le condizioni dei Comuni, e quando vadano ad estinguersi o a diminuire notevolmente le passività che colpiscono il bilancio, non ci sembra, ripetiamo che vi sia differenza tra il nostro programma amministrativo e quello dei repubblicani. O piuttosto tutta la differenza si ridurrebbe a questo, che i monarchici hanno dimostrato appunto di saper contenere l'applicazione nei dovuti limiti, avanzando e progredendo sempre con misura; mentre i repubblicani, non perché tra loro manchino individualità capaci (il che non ci sognamo nemmeno d'affermare), ma per tutte quelle considerazioni che lo stesso loro organo ha più volte accennate, si trovano fatalmente spinti a correre troppo, col pericolo di precipitare.

X

Rimarrebbero a dividerci, due questioni; quella del sussidio alla Camera di lavoro, e l'altra delle leghe coloniche.

La prima veramente non ci sembra nemmeno una questione. Noi non avversiamo la Camera di lavoro per sé stessa, sebbene in paese come il nostro, che non ha officine, ne sia meno sentita la necessità; noi soltanto diciamo che non potremo mai favorire, coi danari del Comune, un ente, che, sotto colore economico, si palesi ed agisca assolutamente come una società politica, con intenti di partito, con mire repubblicane. Quando la Camera di lavoro esista per legge e dia affidamento di non far della politica, nessuno le sarà più favorevole di noi.

Quanto alle leghe, il Comune può certo far molto male all'ordine pubblico, incoraggiandole partigianamente, ma nessun male potrebbe fare ad esse quando i possidenti fossero disposti a riconoscerle; anzi, mentre un'Amministrazione repubblicana, che fino dal suo insediarsi si conoscesse disposta a perdere tutta dalla parte delle Leghe, non farebbe che eccitare una maggiore resistenza da parte dei proprietari, un'Amministrazione come la nostra, la quale ha per suo programma l'armonia di tutti gli interessi e di tutte le classi, potrebbe riuscire assai meglio a qualche temperamento conciliativo.

Del resto, anche coloro i quali reputano che i coloni non possano ottenere vantaggi se non stando da sé, ove fossero animati da vero spirito di giovare a quei lavoratori, e non mossi dal solo fine materialistico ed egoistico di farne delle docili schiere elettorali, dovrebbero per lo meno attendere la prova del programma opposto, che è quello dell'unione tra coloni e proprietari. Lascino che la Società degli Agricoltori inizi e porti innanzi l'opera sua, osservino le migliori pratiche, i vantaggi immediati e concreti che essa arreca subito ai coltivatori delle campagne; e se con l'unione si arriverà al bene, perché volerci arrivare con la disunione, con la discordia, con l'odio?

E se non ci si arrivasse — il che per altro è un'ipotesi assurda — quale maggior forza non avrebbero essi dal fallito esperimento?

X

Ma saremmo troppo ingenui se confidassimo non già di persuadere nel loro interno i nostri avversari (che siamo convintissimi, in fondo, lo siano da un pezzo), ma di costringerli a darci ragione.

Noi diremmo loro soltanto: « Se non badassimo all'interesse vero del paese, e ci piacesse unicamente la vostra confusione, il vostro imbarazzo, noi dovremmo desiderare il vostro trionfo. Voi prometteste improvvisamente tante e tali cose sul bilancio comunale, che, tenuto conto anche del normale accrescersi d'altre spese, non basterà forse un aumento annuo di centomila lire al bilancio del Comune, aumento che non potreste ottenere se non mediante gravosissime tasse da imporre ai contribuenti proprio nello stesso istante in cui i loro proventi verrebbero a scemare per le nuove pretese a cui voi avete infatuati i coloni, ed a cui li incoraggereste dando l'esempio di fatali debolezze nella Congregazione di carità. E d'altro canto, gli stessi coloni, malgrado le concessioni, finirebbero per trovarsi in condizioni peggiori, perché i proprietari aggravati e dissestati non potrebbero più soccorrerli come oggi, non darebbero loro sovvenzioni senza interesse, ed essi si troverebbero esposti alle usure più vessatorie. Così in vece del miglioramento di tutti, avreste l'impovertimento generale. »

« Che se poi, per non giungere a questo bel risultato, vi rimangiaste le vostre promesse, allora cadreste nella disistima di tutti coloro che siete andati fin qui eccitando e pascendo di parole. »

« Nell' un caso o nell' altro la vostra caduta sarebbe inevitabile e indecorosa. »

Ma noi non siamo tali da preferire lo spettacolo di tale caduta all'utile del paese; e perciò eccitiamo questo a pensare seriamente ai casi suoi.

Vi potrebbero forse essere alcuni, i quali, per loro viste speciali, preferissero non impedire l'avvento dei repubblicani in Municipio, confidando in uno scioglimento del Consiglio a breve scadenza, nella nomina d'un R. Commissario, ed in elezioni generali, nelle quali apparecchierebbero un'Amministrazione a loro modo. Badiamo, che potrebbero fare, come suol dirsi, i conti senza l'oste. Un rovescio nelle imminenti elezioni parziali potrebbe produrre tanto disordine, scoraggiamento e sfasciamento in quegli stessi elementi sui quali bisognerebbe ad ogni modo contare per una vittoria nelle elezioni generali, che tale successiva vittoria, sarebbe assai difficile e problematica e forse impossibile.

Sarebbe una ben triste saggezza quella d'affrettare il peggio, perché ne nasca il bene; vera saggezza, vera carità di patria è d'evitare in ogni caso il maggior male e risparmiare al paese pericolosi esperimenti.

Ci pensino adunque tutti quanti sono veramente amanti del proprio paese, quanti non si lasciano vincere da rancori e da dispetti, di cui si ebbero già così dolorose esperienze, quanti hanno qualche cosa da perdere per sé e da temere per tutti.

Allegrî espedienti

Nell' ufficio di redazione del *Popolano* succedono davvero delle cose molto amene. Tempo addietro, in prima pagina, v'era chi intavolava la discussione se fosse conveniente ai repubblicani tentar di riprendere il potere municipale, e vi si esprimevano con molta franchezza le gravi obiezioni in contrario, e specialmente i pericoli che sarebbero derivati, non tanto dai soverchi freni dell'autorità politica cioè dall'alto, quanto dalle spinte, dalle pretese non sempre ragionevoli della moltitudine dei fautori, cioè dal basso. In pari tempo, in terza pagina (veramente anche le pagine sono sconvolte, come ogni cosa, là dentro) v'era chi predicava la lotta ad oltranza. Per fortuna, si è saputo trovare un pretesto qualunque — quello della costituzione della Società degli agricoltori, la quale è così nemica dei contadini, che, nemmeno a farlo opposta, ha subito deliberato notevoli e vantaggiose riforme a loro favore, mentre gli altri non promettono che ciarle —; s'è trovato, diciamo un pretesto qualunque per mettersi tutti d'accordo e dar la scalata al palazzo del Comune.

Ma la confusione, la contraddizione, la baracanda non sono per questo cessate. In fatti, ecco da prima chi esprime, con aspetto di molta mitezza e civiltà, il desiderio che la lotta elettorale proceda cortese e tranquilla; poi salta fuori, dalle colonne stesse del giornale repubblicano, chi, immemore di non lontani e ben diversi giudizi espressi dai propri amici in Consiglio e fuori, assale il Senatore Saladini con le frasi più volgari ed insulse, con gli apprezzamenti più odiosi ed ingiusti, producendo un senso di stupore e di sdegno in tutti gli imparziali; finalmente, ecco arrivare trafelato per ferrovia, dalle deserte sedute della Camera, o dalle anse dei tribunali, il Direttore in persona, che, tirato un orecchio al bollente e compromettente collaboratore, cerca riguadagnare il terreno perduto, e stampa un diffuso articolo tutta calma, tutta serenità, tutto candore, e nel quale anzi, scambiandosi abilmente le parti, si tenta di trasformarsi, a vista d'occhio, da aggressori in aggrediti, da gente che ha attaccato nel modo più eccessivo, in gente che si difende nel modo più corretto e composto.

Anche questo allegro espediente è uno dei tanti mezzucci, che possono essere catalogati nelle serie (benchè della *serietà* non ce ne sia molta) dei metodi e dei sistemi del repubblicanesimo locale, per darla a intendere al pubblico. Un altro mezzuccio poi, che però non giuriamo sia l'ultimo, è quello che vorremmo denominare *paracaduta*; e consiste in questo: quando la storia, appena di soli dieci anni fa, torna incomoda, quando il solo ricordo di essa non giova a far sì che il paese possa ripromettersi alcunchè di bene dal rinnovarsi d'amministrazioni repubblicane (contro i cui possibili inconvenienti lo stesso *Popolano* ha ripetutamente scritto) allora si previene il colpo stampando: — vedrete che il *Cittadino* ricorderà la tal cosa e la tal'altra; vedrete che solleverà questi o quegli spauracchi; ma noi lasceremo al pubblico di fischiare! — Burloni!

×

Noi non abbiamo proprio nessuna voglia di riscaldarci a freddo; non preferiamo osservare, confrontare, ed invitare il pubblico, non a fischiare, ma a giudicare serenamente.

Afferma il *Popolano*:

Da anni andiamo combattendo in ogni modo e forma ogni tendenza all'impulsività, all'incompostezza, all'intolleranza. Da mesi sulle colonne di questo giornale diamo esempio di misura, di civiltà, di cortesia nelle polemiche e nelle censure.

Apriamo a caso, dunque, la raccolta del *Popolano* per trovarvi qualche saggio di misurato, civile, e cortese scrivere. Nel N. del 9 Marzo 1902, per difendere il rifiuto delle Leghe ad aderire all'Ufficio Municipale del lavoro, quell'Ufficio che gli stessi Consiglieri della minoranza radicale avevano approvato, si ha il coraggio di affermare che la lettera d'invito del Municipio costituiva un vero *tranullo* (che gentilezza di vocabolo!), e che le associazioni dei lavoratori bene fecero, non solo a respingere la adesione, ma a mettere in luce il *tranullo* (e due! e pensare che in Consiglio, i radicali non se n'erano accorti!) che ad essi si tendeva; che tutte le *geremiadi* del « *Cittadino* » e de' suoi amici, sull'*ostracismo* che si dà all'auto-

rità comunale, sono semplicemente ridicole. E facendo quell'*insinuazione* gratuita del *tranullo* si accusava, con la solita disinvoltura, i monarchici d'*insinuazioni* e di *falsi argomenti*.

Nel N. del 16 Marzo, in una crocetta di cronaca, accennante ad una conferenza tenuta dal sig. Eligio Cacciaguerra, si teneva questo linguaggio pieno di gentilezza: « La conferenza *la-grimevole* per la forma fu tutta un *orribile cumolo di sciocchezze e sconcezze*... Ohi, scagnozzolo, occhio agli spigoli! » E si accennava al *sodo legno delle foreste italiane*, per farlo stare a posto!

Scommettiamo che l'articolista pensava d'offrirne con tutta grazia un bel mazzo di fiori!

Dalla sinistra luce in cui si tentò mettere l'Amministrazione municipale, dopo aver collaborato con lei, dalle niente velate minacce usate nella polemica con rappresentante d'un partito avversario, che aveva il torto di credere d'avere il diritto almeno di libera parola, passiamo a vedere con quale *raffinata educazione* il « *Popolano* » tratti gli alti corpi dello Stato:

Nel N. del 27 Aprile, con lo spintossissimo titolo di *eretismo servile*, esso inveiva contro il Senato, scrivendo che un' *ossessione di forza invade l'ambiente*. Nel N. del 1° Giugno, esso non sapeva commemorare Giuseppe Garibaldi, che fu modello di virtù cittadine, se non con l'alludere a *regi funzionari dall'epa ben distesa, a sbandieramenti pagliacci, a chincaglierie patriottiche*; tutte frasi rubate, come si vede, non diremo al Galateo di Monsignor Giovanni della Casa, che per repubblicani potrebbe non far testo, ma a quello del cittadino Melchiorre Gioia, che ad ogni liberale dovrebbe essere maestro!

E nello stesso numero, tanto per ripetere ancora una volta una frase peregrina, e dar nuova prova di cortesia, si stampava « non saranno i rumori dei *forcaioletti* che arresteranno la verità che si fa strada nel paese. « Mediante forse « il *sodo legno delle foreste italiane*? »

×

Quanto alla polemica col Senatore Saladini, anche qui il *Popolano* applica il suo giochetto: il primo ingiuriato è lui; esso non ha fatto che ritorcere l'offesa. Bisogna dire che esso pensò di parlare, anzi di recitar davanti a poveri giurati dalla facile credulità!

Ma era forse primo ingiuriato il conte Saladini quando il *Popolano* lo qualificava addirittura (oh soavità di vocabolo!) per un *Artemido*? quando ripescava una frase di lui, isolandola maliziosamente da tutto il resto, sopra tutto da quanto aveva provocata, e riferendola assai tempo dopo che era stata pronunciata, senza che frattanto nessuno, in via amichevole, gliene facesse osservazione. E il tirar fuori quella frase dopo tanto tempo, con tanti colpi di gran cassa, non indica chiaro il proposito di voler ad ogni costo mettere in cattiva vista l'on. Saladini?

Si è anche ricordato il discorso col quale il Senatore Saladini aprì la prima seduta della Società degli Agricoltori, e le parole, anche più antiche, dette in Consiglio discutendosi l'ufficio del lavoro. Per queste ultime intanto, possiamo ripetere che, malgrado qualche varietà d'apprezzamento, la minoranza consigliare fu concorde con la maggioranza e con l'on. Saladini nel voto. Ma diremo di più, se qualche Consigliere della minoranza, e precisamente il più giovine, il quale è anche collaboratore del *Popolano*, si dolse di alcune frasi dell'on. Saladini, fu appunto per « protestare (riferiamo il resoconto ufficiale) contro la dichiarazione del Sindaco che le Leghe attuali esercitano il boicottaggio sui liberi lavoratori, « protesta che include naturalmente, disapprovazione per il sistema del *boicottaggio*; giacchè nessuno avrebbe avuto ragione di riscaldarsi se a lui od a persona od istituzione a lui cara fosse stata attribuita, anche erroneamente, una cosa buona. Ora come va che il *Popolano*, proprio nel numero di domenica scorsa, trova *lecito, legittimo, rispondente a libertà il boicottaggio*?

E quanto al discorso alla Società degli Agricoltori, chi non vede la differenza tra l'on. Saladini che, parando un attacco già organizzato contro i proprietari, ne accennava i pericoli, e ne scopriva lo scopo elettorale, senza invece contro alcuna determinata persona, e il *Popolano* che appunto assale individui e ne eccita contro di loro la disistima, l'odio, e forse i non morbidi frutti delle patrie foreste?

×

Ma l'allegro espediente di scambiare le parti e di dimenticare, per comodità di polemica, i propri precedenti, non finisce qui. Si persiste a chiedere i nomi dei coloni che hanno dichiarato di essere entrati nelle leghe per poter girare liberamente, sapendo bene che coloro i quali credono alla possibilità di qualche minaccia contro isolati contadini, non possono esporli all'altrui sdegno nominandoli. Potremmo dirvi che la tema delle minacce, in parecchi, ci consta assolutamente; non sappiamo su quali determinate persone ne ricada la colpa, e se lo sapessimo lo diremmo apertamente; ma il fatto esiste. Ma che bisogno c'è di tale risposta? una volta che voi ammettete come giusto, lecito e liberale (oh libertà, quante corbellerie si scrivono in tuo nome!) il boicottaggio, non è chiaro che chi non vuole essere boicottato, dovrà per forza entrar nelle leghe?

Ricordano i lettori l'origine storica e la significazione vera del vocabolo boicottaggio? Nel 1880, in Irlanda, non volendo l'affittuario e agente di campagna Bryceot pigiarsi a domande dei suoi contadini da lui ritenuti ingiusti, contadini e dipendenti s'accordarono insieme per non pagargli più nulla di ciò che doveva riscuotere, per non prestargli la minima opera di cui avesse bisogno, non solo, ma per negargli anche od impedirgli ogni fornitura di vitto, d'acqua, i mezzi di trasporto, per rendergli insomma impossibile l'esistenza. Da allora in poi si accettarono nel vocabolario internazionale il verbo *boicottare* e il nome *boicottaggio* per significare l'interdire, con qualsiasi mezzo, anche il più inumano, ogni rapporto sociale, ogni atto anche necessario all'esistenza, allo scopo di costringere l'avversario a cedere. E sarebbe appunto un'applicazione di questo sistema qualche caso che si viene narrando come avvenuto nelle nostre campagne, e che serve a provare come possa esservi chi entri nelle leghe, non già per convinzione, ma per paura. Molti hanno sentito raccontare di qualche contadino, che, per essere fuori dalle leghe, non ha trovato un vicino che gli fornisse un po' d'acqua e ha dovuto e deve procurarsela, con grande disagio, molto da lontano; di qualche altro, a cui caduto il carro e le bestie in un fosso, nessuno prestò aiuto; di qualche altro ancora, che si vide negato ogni soccorso a persone della propria famiglia, giacenti inferme, e bisognose d'una mano amica che le sovvenisse, di chi andasse per il medico, per le medicine, ecc.

Ed è generale la voce che non si voglia andare a lavorare nei fondi dei non iscritti alle leghe; che fino i sarti, i calzolari, ed altri artigiani di campagna neghino ad assi l'opera loro. Altro che contrapposizione al *lock-out*, il quale, per chi sa quello che dice, non è che la chiusura d'un officio, corrispondente allo sciopero, e non al boicottaggio!

Se poi dagli atti negativi si passasse ai positivi, cioè alla minaccia, se non al fatto, d'abbruciar pagliai, di danneggiar case, e d'arrecar altri consimili danni, ognun vede a quali conseguenze si arriverebbe!

Il *Popolano* dirà forse che ammette il boicottaggio solo contro i padroni, non contro i contadini, e solo il negativo e non il positivo. Ma — anche a prescindere che il suo ultimo articolo esprime una massima in forma generale ed assoluta, e di cui tutte le conseguenze dovrebbero logicamente attribuirsi a lui, per quanto fossero contro la sua intenzione —, una volta che quella massima penetrasse tra gente seriamente disposta ad esplicitarla, e conscia della propria forza brutale, nessuno sarebbe più capace di frenar l'impeto degli illusi e la pace sociale non potrebbe ristabilirsi se non dopo una terribile catastrofe, la quale lascierebbe orrende e dannose e lunghe tracce, gravanti più di tutti gli stessi contadini.

×

È stato appunto per fermare i buoni, che sono la grandissima maggioranza, sulla china fatale per la quale tenta avviarli chi ha bisogno di fresche e nuove reclute a quella superfluità archeologica che è l'opinione repubblicana; è stato appunto per questo che si è voluto correre al riparo con la fondazione della Società degli agricoltori, la quale ha confermato il grande principio umano della solidarietà tra proprietari e contadini per il loro reciproco vantaggio e per il bene generale. Chiunque ha da temere da un'agitazione incont-

sulta nelle campagne, suscitata a Cesena dalla vittoria dell'on. Comandini nelle elezioni politiche del 1900, e che una seconda vittoria repubblicana nelle imminenti elezioni amministrative accentuerebbe, producendo mali incalcolabili, provveda finché è in tempo.

Sempre per le elezioni amministrative.

Il *Popolano*, nell'ultimo suo numero, risponde..... col non rispondere alle considerazioni di un *radicale legalitario* circa la prossima lotta elettorale nel paese nostro. E davvero, che vale ricordare, come egli fa, la condotta dei radicali in altri luoghi, quando è risaputo che in fatto di elezioni amministrative ogni Comune presenta una situazione specialissima di cose, da cui i vari partiti traggono la ragione della tattica?

Che vale portare sul tappeto singole questioni d'ordine amministrativo o politico, come p. e. il *referendum* quando è in discussione tutto l'indirizzo e tutto il contenuto di una Amministrazione? E badate poi che nessuna ragione grave impedisce che quelle questioni siano prese in considerazione ed approvate dai liberali costituzionali.

Che vale ricorrere a piccole punture personali, e attribuire al contraddittore scarsa preparazione e avventatezza di giudizio, quando non si dimostri che le punture siano meritate, che le accuse abbiano serio fondamento?

Perché noi potremmo provare con molta facilità non essere assolutamente vero che abbiamo prestato sempre il nostro appoggio ai monarchici di Cesena, e potremmo anche provare che, se mai, non a noi ma agli altri può riuscire utile leggere e meditare i discorsi e gli scritti del Sacchi. Ma pensiamo essere queste *polemichette* di assai scarso interesse per il pubblico, e tiriamo innanzi: riaffermando che il programma e l'azione degli attuali Amministratori del Comune di Cesena rispondono al programma e all'azione dei radicali legalitari. E perciò questi, che alle viete formule debbono preporre la sostanza delle cose, hanno l'obbligo — finché non siano così forti per vincere da soli — di appoggiare quella parte che, per l'opera già prestata, offre loro affidamento sicuro di buon reggimento Comunale.

E d'altronde — lo confessa il *Popolano* — i repubblicani non hanno tenerezze verso i radicali. Ora, domandiamo noi, perché voi avete manifestato l'intendimento di rivolgervi ad essi per averli alleati e collaboratori? Ancora: Perché i radicali legalitari dovrebbero, senza un motivo di indole superiore, servire a coloro che li guardano con occhio non benevolo?

In questa contraddizione è la ragione del nostro assunto.
un radicale legalitario.

C E S E N A

Appunti — L'articolo « Polemica locale - Al paese » dell'ultimo numero del « Popolano » contiene una lunga fila d'interrogazioni, alla maggior parte delle quali è stato risposto più sopra, nell'articolo « Allegri espedienti ». Per non allungarlo oltre misura, ne abbiamo riservate alcune parti a questa modesta crocetta di cronaca.

L'accenno fatto dall'on. Saladini, nel suo foglio volante, « all'infesta amministrazione radicale » tutti l'hanno compreso all'infuori di coloro a cui torna comodo far gli Indiani. È noto che nel triennio 1889-91, amministrazione comunale e amministrazione delle Opere pie, (la seconda un'emanazione legale della prima, a cui era anche superiore per autorità di partito) formavano una unità politica, per modo che il giudizio pubblico riesce naturalmente complessivo. Ma se si vuole effettivamente scindere l'una dall'altra, potremo allora osservare che se in Congregazione molte cose furono cattive, non abbiamo ricordo di nessun'opera buona duratura eseguita in Municipio, non potendo fare eccezione nemmeno per il macello, il cui studio era compiuto ed i mezzi finanziari predisposti prima che i radicali salissero al potere. E possiamo, anche per il Municipio radicale, ricordare la caccia agli impieghi, le offese al sentimento nazionale per la morte di Amedeo di Savoia, l'aula consigliere mutata in un parlamentino, donde asprezza di rapporti tra le parti, con non salutare influenza sulla quiete pubblica. Si dirà che noi ripetiamo per la centesima volta le stesse cose; ma quando si fanno certe domande, bisogna aspettarsi le inevitabili risposte.

Dacché ci siamo, aggiungeremo che dei mali passati (tranne ciò che fu strettamente individuale) non facciamo carico a nessuno in ispecial modo. Ma appunto perché essi derivarono da uno stato di cose, la cui ferrea pressura non permetteva ad alcuno d'impedirli, si rende più grave il pericolo del loro ripetersi, quando si vogliono ripetere le situazioni d'una volta. Ed è precisamente questa la preoccupazione che, almeno fino a qualche tempo fa, alcuni dei più intelligenti repubblicani non dissimulavano.

Quanto a coloro che hanno bisogno d'imparare la moderazione, possiamo rispondere: — vedi sopra —. Già la raccolta di saggi di non bello scrivere che abbiamo estratta dal « Popolano » e riferita in principio dell'articolo citato, dimostra come i dirigenti non mantengano sempre la mi-

sura. Ma la mantenessero pure, che varrebbe ciò se continui esempi, passati e recenti, comprovano che il parere del maggior numero dei non misurati è quello che sempre prevale?

Quanto al patto colonico, non comprendiamo bene la difesa che fa di sé stesso il « Popolano ». Ad ogni modo, l'asserzione dell'on. Saladini si prova col fatto. È notorio il severissimo giudizio dato, nella prima adunanza della Società degli Agricoltori, dall'avv. Pietro Turchi, di cui tutti riconoscono il valore giuridico, e che è il capo più insigne del partito repubblicano di Cesena. Egli non esitò a condannare recisamente, come sovvertitore della mezzadria e del Codice Civile, il patto deliberato dalla Fratellanza delle leghe. E il « Popolano » nel N. del 20 Aprile stampava che quel patto colonico, « per chi guarda con occhio sereno alle cose, non potrà e non dovrà che riconoscersi equo e rispondente ai bisogni dei tempi ». La contraddizione potrebbe essere maggiore?

Il « Popolano » del numero scorso afferma che quando narrò di coazioni di qualche padrone su qualche colono, « circondò la sua narrazione con un prudente *si dice* ». Ma si trovi un po' questa prudente forma dubitativa nell'articolo intitolato « Servitù della gleba e servitù della Lega », inserito nel num. 18 Maggio di quel giornale! Lì non v'è riserbo alcuno; lì l'asserzione è assoluta.

E, trattandosi d'appendice ad altro articolo, ci pare che si possa far punto.

Per Antonio Fratti -- Oltre cinque anni or sono, quando giungeva a Cesena la notizia della morte di Antonio Fratti, noi scrivevamo, su queste colonne queste parole:

In questo solenne e doloroso momento, ci sembra quasi superfluo avvertire che nel Fratti noi abbiamo sempre distinto e distinguiamo l'uomo di parte dal caldissimo patriotta e valorosissimo soldato. Il primo abbiamo lealmente combattuto e vorremmo poter combattere ancora — il che significa che lo desidereremmo ancor vivo e pugnace nelle incruenti battaglie della vita politica —; il secondo abbiamo sempre stimato quanto meritava; ed oggi ne ammiriamo mestamente la nobile figura, fatta sacra dall'aureola del martirio.

Il patriotta, il soldato non potevano chiudere più splendidamente i propri giorni. Il Tirolo, l'Agro Romano, Digione. Domòs sono le pietre miliari, che seguono il suo cammino di gloria; e l'ultima di queste pietre non è la morte, è l'immortalità.

Oggi non potremmo variare una sillaba all'elogio sobriamente scritto allora; solo dobbiamo aggiungere che il senso di mestizia onde tutti erano compresi al primo annunzio di quella eroica morte, dilegua ora dagli animi dinanzi all'apoteosi che gli celebrano l'Italia, la Grecia, il mondo civile. Che importa se alcuni, solo perché egli fu repubblicano, ne vorrebbe manipolizzare le onoranze? In Grecia, a Brindisi, in Ancona, il Governo del Re d'Italia, elevandosi giustamente al di sopra d'ogni gretto senso di parte, ha salutato e onorato come degno della patria questo forte e gentil Romagnolo, che dalla terra ove Bayron amò, andò a morire dove morì il grande poeta, e per la stessa nobile causa.

Noi, con sentimenti d'ammirazione, raddolcita dai ricordi d'affetto che ci lasciò l'amicizia e la convivenza universitaria, con orgoglio d'Italiani e di Romagnoli, mandiamo un saluto e un omaggio alla memoria di Antonio Fratti.

×

La salma è passata dalla nostra stazione Venerdì 27 col treno delle 18.28. Sotto la tettoia facevano il servizio d'onore i pompieri col gonfalone municipale. Il Sindaco, Senatore Saladini, con gli Assessori Trovanelli, Soldati e Baronio, vi sono intervenuti, ed hanno presentata, a nome del Municipio, una corona d'alloro e di quercia. Presenti i Reduci con bandiera; numerose le rappresentanze delle Associazioni repubblicane e socialiste, che hanno pure offerto corone; molta popolazione, commossa e riverente.

Repubblicani e socialisti avevano pubblicato manifesti; uno ne pubblico la Massoneria locale. Oggi la Società dei Reduci, con un suo manifesto nobilissimo, che astrae da ogni considerazione di partito, annunzia il proprio intervento alla cerimonia che avrà luogo domani, Domenica, a Forlì.

Il nostro Municipio delegherà a rappresentarlo il Sindaco di Forlì.

Dazio Consumo — I perseveranti sforzi dell'Amministrazione Comunale, e specialmente del Sindaco Senatore Saladini sono stati coronati dal più favorevole successo. Venerdì, 27 corr., perveniva al Sindaco il seguente telegramma:

Senatore Saladini — Sindaco
Cesena.

Mi è grato annunziare che Commissione Centrale, adunanza 23 corr., ha concesso codesto Comune annuo sussidio lire 35.012 con decorrenza primo gennaio 1903.

Ministro CARCANO.

Il sussidio, che si traduce in un ribasso di canone, è precisamente quello che l'on. Saladini ha sempre sostenuto doversi concedere al nostro Comune, e che, con la sua parola al Senato, ha tanto contribuito a fare accettare dal Relatore e dal Ministro, cioè il *venti per cento* sul reddito lordo.

Tra Associazioni e Leghe: Con indirizzo esterno al Senatore Saladini è stata inviata la seguente lettera:

FRATELLANA TRA I CONTADINI
CESENA

Spett. Consiglio Direttivo
della Società dei Proprietari
di Cesena.

Ill mi Signori

I sottoscritti componenti il Comitato Direttivo della Fratellanza dei Contadini del Circondario di Cesena presso atto della costituzione della associazione fra i proprietari del nostro Comune e Circondario e delle buone intenzioni dalla medesima addimostrate nel volere migliorate le condizioni e i patti del vecchio contratto consuetudinario di mezzadria, si pregiano a nome e per incarico ricevuto da tutti i rappresentanti delle Leghe d'invitare le S. S. L. L. Illme a voler fissare entro breve termine, a scanso di possibile agitazione, il giorno, il luogo e l'ora in cui trovarsi per discutere d'accordo il nuovo patto colonico da adottarsi per tutto l'agro Cesenate.

Dalle S. S. L. L. Illma
Cesena 24 Giugno 1902

Obbl.mi

Brighi Primo — Fiumana Carlo
Bianchi Giuseppe — Fantini Salvatore

Il Senatore Saladini ha così risposto:

Spettabili Rappresentanti
della Fratellanza dei Contadini di
Cesena

Mi è pervenuta una lettera raccomandata, in data di ieri, recante la intestazione di « Fratellanza fra i contadini di Cesena », ma con un timbro che indicherebbe trattarsi di una Associazione mista con braccianti.

Questa lettera porta l'indirizzo al *Consiglio Direttivo della Società dei proprietari di Cesena*.

Ora qui v'è un malinteso, che occorre, prima di ogni altra cosa, dissipare — Non esiste Società separatista di proprietari — La Società da me promossa, e del cui Comitato provvisorio ero Presidente, e del cui Comitato definitivo di recente elezione fui chiamato a far parte, è di Agricoltori, e comprende proprietari, affittuari, mezzadri, agenti di campagna.

Ciò posto, mi resta il dubbio se io possa e debba sottoporre al Comitato di questa Società di Agricoltori, quando siasi costituito col suo seggio a norma dello Statuto dall'Assemblea votata, la lettera ricevuta.

Prego quindi di volermi porgere schiarimento in proposito, e nel tempo istesso non so tacere che, in caso si riconosca, dalla fratellanza dei Contadini di dover rivolgersi alla nostra Società mista di Agricoltori, sarà mio personale avviso non potersi accettare un invito a fissare entro breve termine giorno, luogo ed ora per un convegno, a scanso di possibili agitazioni.

La ragione del mio avviso è evidente. La forma data alla proposta sa troppo di atto autoritario, intimante, minaccioso. Si doveva, invece pregare o, non volendo usare questo verbo troppo gentile, per lo meno presentare la proposta senza esigere un breve termine e senza accennare a possibili agitazioni in caso diverso.

Insomma a me pare che si sia voluto farci capire che o noi cediamo all'invito, senza perder tempo, o che si darà luogo a qualche cosa di spiacevole e dannoso contro noi da parte dei Contadini dalla Fratellanza.

E' questo un linguaggio che non può essere accettato. Ed oltre alla forma ingrata, l'invito così è un atto che contrasta troppo con quanto da tutti e dalla stessa *Fratellanza* si riconobbe, che cioè per quest'anno i contratti in corso (salvo di convenzioni ed accordi mutui fra proprietario e coloni nel che sempre sono liberi di accordarsi come meglio credono) non potevano modificarsi e che si sarebbero limitati i Contadini a chiedere ciò, che dalla Società degli Agricoltori fu già ammesso, un compenso per le barbabietole. — Dov'è dunque l'urgenza? Dove sarebbe un qualsiasi anche apparente motivo ad agitazioni?

Ed ora, colla speranza che opportune spiegazioni mi mettano in grado di poter offrire l'opera mia di intermediario allo scopo unico da me creduto legittimo, a quello, cioè, non di agitare, nè di dividere agricoltori, ma di unirli e conciliarne le possibili divergenze per il comune benessere, aspetto cortese risposta,

25 Giugno 1902

S. SALADINI

Una lettera del prof. De Giovanni — Agli omaggi del Municipio di Cesena, in occasione del giubileo cattedratico, l'illustre prof. De Giovanni ha così risposto:

Padova 29 Giugno 1902.

Egregio Signore,

Gli omaggi e le felicitazioni di questa onor. Rappresentanza municipale nella occasione delle mie feste giubilari, non solamente mi hanno onorato, ma mi hanno procurato dolcissima compiacenza.

Per l'affetto che mi lega all'uomo saggio ed integro, al pensatore robusto e sagace, al cittadino esemplare, all'amico impareggiabile che risponde al nome di *Saladino Saladini*; per il mio trasporto a quanto tocca l'umano progresso; per le gratissime memorie che serbo di Lei, egregio signore, e della sua Cesena, giustifico la

partecipazione di questa onor. Rappresentanza municipale alle mie onoranze.

Voglia esternare a tutti la mia riconoscenza coi sensi della mia alta considerazione.

Dev. Prof. DE GIOVANNI

All' esimo Sig. Avv. Trovanelli

Pro sindaco di Cesena;

Per S. Giovanni — La festa tradizionale è stata quest'anno più animata del consueto; grande concorso di gente, venuta dalla campagna e rimasta in città fino ad ora tardissima. La sera, in piazza V. E., dove, con lodevole esempio di cameratismo, suonavano riunite la banda militare e la cittadina, la folla era veramente considerevole.

×

I tamburini del Ricreatorio Civico, vestiti dell'uniforme dell'Istituto, Martedì 24 p. p., gentilmente invitati dal Colonnello Cav. Coen, si recarono nella Caserma della Rocca; li accompagnò il Presidente del Patronato avv. Venturi, il Direttore prof. Marinelli, ed il sig. L. Gazzoni.

Furono ricevuti dal prelodato Cav. Coen e da tutti gli Ufficiali del presidio.

L'istruttore L. Rasponi fece eseguire dai suoi allievi alcune marce, che furono applaudite dai presenti.

Tutta l'ufficialità si compiacque coll'istruttore e coi rappresentanti del Patronato per la bella prova data dai piccoli tamburini, che con pochi giorni d'istruzione hanno fatto bellissima riuscita.

Con gentile qensiero, furono offerte paste e bibite agli allievi.

Nel congedarsi, il Colonnello esprime il desiderio di presto risentirli in una prossima passeggiata che essi faranno col loro condiscipoli.

×

Per l'anniversario di Solferino e di S. Martino i reduci hanno pubblicato un patriottico manifesto e recata una corona nella lapide dei caduti nelle patrie battaglie. Gli edifici pubblici avevano issata la bandiera nazionale.

×

Saggio dell'Asilo — Riuscitissimo il saggio dei fanciulli dell'Asilo dato alle ore 16 nella Sala del Casinò del Teatro con grande concorso di pubblico. L'esito dell'anno scorso, già così soddisfacente, è stato e di molto superato. Un bravo di cuore a quanti vi cooperarono. Il passaggio di quell'Istituto al Municipio, sotto la direzione generale delle Scuole primarie, si comprova sempre più provvido ed utile.

Questione d'onore — Pubblichiamo i seguenti documenti:

CARO JACCHIA

24 Giugno 1902s

Eccoti i verbali, che han posto fine alla vertenza, sorta fra te e il Sig. Avv. Giuseppe Lauli, in seguito ad alcune pubblicazioni comparse ne' giornali *Popolano e Cittadino*.

Convinti di avere con essi tutelato completamente il tuo decoro ti stringiamo la mano.

Aff. mi

F. EVANGELISTI
U. BELLETTI.

Cesena 23 Giugno 1902.

Nello studio dell'avv. Pietro Turchi in Corso Garibaldi n. 60, alle ore 20,30, sono convenuti i Sigg.

Avv. Filippo Turchi
Rag. Antonio Salvatori

quali rappresentanti del Sig. avv. Giuseppe Lauli ed i Sigg.

Avv. Cav. Francesco Evangelisti
Ing. Uniade Belletti

quali rappresentanti del Sig. avv. Celso Jacchia per discutere della vertenza originata da un articolo, pubblicato nel n. 25 del giornale « il Cittadino » del 22 Giugno 1902, nel quale l'avv. Lauli ravvisava offesa al proprio indirizzo, articolo firmato « il Cronista » e del quale l'avv. Jacchia si dichiarò autore.

Preso in esame l'articolo, i rappresentanti dell'avv. Lauli hanno giudicate offensive le frasi ivi contenute ed assolutamente ingiustificate l'attacco, mentre i rappresentanti dell'avv. Jacchia hanno espressa l'opinione che se in quell'articolo si può ravvisare una qualche vivacità e una nota di umorismo, giustificata dalla persistenza con la quale l'avv. Lauli si studiava di attribuire soverchia importanza ad una questione che non ne aveva, non vi sia per altro nulla di men che offensivo per l'onorabilità dello stesso avv. Lauli.

I rappresentanti dell'avv. Lauli hanno insistito (ritenendo di avervi diritto in base alle norme cavalleresche fissate nell'art. 82 del codice Gelli) per sapere se l'avv. Jacchia aveva o no avuto intenzione di offendere l'avv. Lauli nello scrivere l'articolo che ha dato origine alla presente vertenza; al che i rappresentanti dell'avv. Jacchia replicano di essersi riuniti per giudicare col loro criterio se nell'articolo, ritenuto ingiurioso, si contenesse un'offesa, ciò che hanno escluso; che non sono in nessun

modo autorizzati a interpretare il pensiero del loro mandante e che, quantunque abbiano avuto ogni più ampia facoltà di dare all'avv. Lauli tutte quelle soddisfazioni ch'egli ritenesse opportune, nondimeno per aderire al desiderio espresso dai rappresentanti dell'avv. Lauli si riservano di abboccarsi col loro mandante per vedere se egli ritiene doveroso di dare le spiegazioni richieste.

Dopo di che si rimanda la prosecuzione della vertenza alle ore 9.30 di domani.

Avv. F. EVANGELISTI Avv. F. TURCHI
Ing. U. BELLETTI Rag. A. SALVATORI

Cesena 24 Giugno 1902.

Nello studio dell'avv. Pietro Turchi, in Corso Garibaldi n. 60, si sono riuniti alle 9.30 i Sigg. Avv. Filippo Turchi, Rag. Antonio Salvatori rappresentanti del signor avv. Giuseppe Lauli ed i Sigg. Avv. Francesco Evangelisti ed Ing. Uniade Belletti rappresentanti del sig. avv. Celso Jacchia.

I rappresentanti dell'avv. Jacchia, in esaurimento dell'incarico loro commesso nella precedente seduta, dichiarano che, interpellato il loro mandante circa la convenienza di chiarire quei punti dell'articolo del « Cittadino » inserito nel n. 25 dello stesso giornale sotto la firma « il Cronista » che all'avv. Lauli è sembrato rivestissero un carattere offensivo, ha loro risposto:

Ch'egli « sentitosi punto dalle parole evidentemente rivolte al suo indirizzo con intendimento poco benevolo e con forma irritante dell'avv. Lauli nella sua lettera al « Popolano » in data 17 Giugno 1902, ha inteso di pungerlo alla sua volta con forma umoristica lo stesso avv. Lauli. »

Soggiungono gli stessi rappresentanti che il tenore della surriferita dichiarazione ha ribadito in loro il convincimento che l'avv. Jacchia, lungi dal volere in qualsivoglia modo menomare col suo articolo la rispettabilità dell'avv. Lauli, ha inteso, ricorrendo nella sua risposta ad una forma briosa, e se volesse anche caustica, piuttosto smussare, che inasprire la questione sorta inopinatamente fra lui e lo stesso avvocato: questione che avrebbe potuto prendere piega ben più seria, ov'egli avesse rintuzzato le parole di *burbanzoso* e *poco garbato* che gli erano state rivolte. Debbono per conseguenza escludere ancora una volta che l'avv. Jacchia abbia avuto l'animo d'ingiuriare, alla quale interpretazione resiste, secondo essi, il tono tutto umoristico dell'articolo in esame.

Alla lor volta i rappresentanti dell'avv. Lauli dichiarano di essere autorizzati ad affermare che nella lettera pubblicata nel « Popolano » del 15 Giugno 1902 il loro mandante non ha inteso di designare l'avvocato Jacchia quale autore dei commenti al suo biglietto comparso nel « Cittadino » del 8 Giugno 1902, né di rivolgere a lui personalmente le parole di « poca garbata barbanza » ignorando assolutamente ch'egli fosse l'autore di quei commenti.

In seguito a queste reciproche spiegazioni, i rappresentanti di ambo le parti esprimono il parere che allo stato delle cose non vi sia materia di contesa e ritengono con ciò di aver esaurito il loro mandato.

Avv. F. EVANGELISTI Avv. F. TURCHI
Ing. U. BELLETTI Rag. A. SALVATORI

Esami d'ammissione — Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che anche il prossimo Luglio, presso le scuole secondarie (Ginnasio e Scuole Tecniche) si possano fare gli esami d'ammissione nei giorni che saranno fissati dalle rispettive Direzioni.

Interruzione di passaggio — Si avverte che nella notte dal 1 al 2 Luglio p. v. verranno eseguite delle riparazioni al passaggio a livello della ferrovia nella strada Cesena-Cesenatico, per cui rimarrà temporaneamente interrotto il passaggio ai carri in quel tratto di strada. I carri potranno frattanto passare per la comunale di Allano.

Programma musicale che, domani Domenica 29 corr. alle ore 21, in Piazza E. Fabri, la banda del secondo Reggimento Fanteria qui di stanza produrrà:

Marcia - Italia - Vittorino — Atto 4 Favorita - Donizzetti — Danza esotica - Espinosa — Atto 4 Traviata - Verdi — Valzer.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

AVVISO

La Levatrice MARIA GIABOTTI ved. LEPRI avvisa la sua rispettabile Clientela, che non mancherà di continuare a favorire, di avere trasferito il suo domicilio in Corso Garibaldi N. 48 Casa fratelli Zani, di fronte alla casa del signor Dottor Venturoli.

Nel Panificio normale (fabbricato di S. Agostino) si vende tutti i giorni, all'ingrosso e al minuto: **CRUSCA** di ottima qualità a L. 13 il q. l. **CRUSCHELLO** „ „ „ 14 „

Filanda a Vapore e Disicatoio Bozzoli

Cesena MURA DI S. DOMENICO Cesena

Il sottoscritto avvisa i clienti che oltre al normale lavoro per la prossima campagna serica tiene alestiti magazzini per la conservazione a tutta stagionatura di circa 12000 Cg. di bozzoli.

Per trattativo rivolgersi nella sua Fabbrica d'Acque Gassose, e deposito ghiaccio Piazzetta Albizzi N. 5.

Camillo Garaffoni.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, tutte le domeniche sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 15.

PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

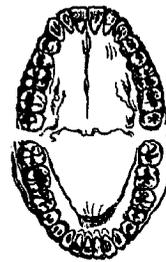
OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENSI.



CAMPONESI

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

Per gli ALBERGATORI

ed AFFITTA CAMERE

Presso la Tipografia Biasini-Tonti

(Piazza V. Emanuele) si vendono gli stampati richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.